Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3524
BRAIDENSE
MILANO

7
296

LA PREZIOSA RIDICOLA:

INTERMEZZI MUSICALI

Da recitarsi nel Teatro dell' Illustriss. Pubblico di Reggio, in occasione della Fiera l' anno 1715.

NOMI DE' SIG. VIRTUOSI,

Che cantano in essi Intermezzi.

Sig. Anna Maria Bianchi, Virtuosa di Camera della Serenissima Principessa Eleonora Gonzaga di Toscana.

Sig. Gio: Battista Cavanna.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

In Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1715.
Con Licenza de' Superiori.

LA PREZIOSA RIDICOLA.

INTERMEZZO PRIMO.

Madama Dulcinea, il Cuoco del Marchese del Bosco, in abito di Garzone da Osteria.

Cuoc. STà Madama al Tavolino,
Che si abbiglia,
Cioè à dir, che si consiglia
Col suo fido amato specchio;
M' apparecchio
D' aspettar tanto benino
Per lo meno un par d' orette:
Ci vorrebbe ancora questa,
Che, mentr' ella
Si fà bella,
E s' impolvera la testa,
Abbruggiasser le Polpette.
Stà Madama &c.
Ci son, bisogna starvi, ed ingegnarsi
Di servire al Padron; il qual desidera,
Col mezzo mio rifarsi
Con questo non curante,
E sprezzante umorin, che nol considera,
Come se fosse un' uom ordinariissimo,
E non quel Cavaliero garbatissimo,
Che può dirsi il primier della Città,

Per

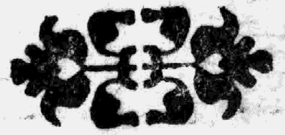
Per meriti, ricchezza, e nobiltà:
Basta, basta: vedrà la Signorina,
Quanto possa un' ingegno da cucina
Per renderla confusa;
E alfin s' accorgerà... *Mad.* Dimando scusa,
Ero spoglia..... dov' è
Quel Signore, che brama di parlarmi?
Cuoc. Non vidi.... *Mad* Eh là Lachè:
Paggio, Braccier. *entra.* *Cuoc.* Eh eh,
Paggio, Braccier, Lachè;
Chi non sapesse, che si gran caterva
Consiste in una Serva.
Mad. Lachè dico, Lachè, Lachè. *Cuoc.* Non vidi
Altri, che la Donzella. [la:
Mad. Quando voglio qualcun, sempre è di quel-
Non saresti già tù, che vuole udienza.
Cuoc. Illustrissima sì. *Mad.* E ben chi sei?
Cuoc. Son Camerier dell' Oste della Posta.
Mad. Parmi un' impertinenza,
Che un Garzon d' Osteria
Pretenda di parlar à una par mia.
Cuoc. Parlato hò à Principesse, e con Regine;
Tal, qual mi vede, senza farle oltraggio,
Mad. Sì, mà dovean essere di viaggio.
Cuoc. Dica, se devo esporle un' ambasciata
Di un Forestier di qualità, che brama
Esser dopo pransato à riverirla.
Mad. A' riverirmi? e come egli si chiama?
Cuoc. Il Signor Colonel Belerofonte.
Mad. Caspita. Vn' Vfficial vuol visitarmi?

Cuoc.

Cuoc. Al Signor Colonello,
Che devo dir? *Mad.* E' bello?
Cuoc. S' immagini. *Mad.* Bizzarro? *Cuoc.* Si figuri.
Mad. Con bianca piuma nel capel? *Cu.* consideri.
Mad. Con la Peruca? *Cuoc.* con un Perucone
Ben carico di polve. *Mad.* Egli è Padrone.
A' dispetto di certe morfiose,
Che orgogliose, invidiose, stizzose,
Hanno rabbia in vedermi gradita,
Corteggiata, bramata, servita,
Ancor io tengo sù le mie carte.
Dimmi, è pur vero,
Che il forestiero
Al grado arrivi di Colonello?
E' poi sì bello,
E un Brandimarte
Qual mel descrivi,
Degno d' omaggio?
Cuoc. Guardi me, e non cerchi di vantaggio:
Vedrà proprio un' Adone, e proprio un Mar-
Mad. A' dispetto &c. [te.
Cuoc. Anderò dunque. *Mad.* Senti: capitando
Passaggieri di rango oltramontani,
Non trascurar di rendermi avvisata.
Cuoc. La servirò. *Mad.* Mi farai cosa grata.
Cuoc. Compatisca di grazia: hà conoscenza
Del Marchese del Bosco?
Mad. Certo, che lo conosco.
Cuoc. Che dice dell' eroico, e nobil tratto
Di un Signoron sì fatto?

Mad. A' dir la verità,
Nel bel Mondo galante, e spiritoso,
Trista figura ei fà.
Cuoc. E pur è rispettoso, e molto affabile.
Mad. Per rendersi pregiabile
A' giovanette belle è tutto brio.
Oggi dì, Padron mio,
Altro ci vuole affè. *Cuoc.* che mai ci vuole?
Mad. Prima: vestir bisogna
Con tutta proprietà. Ti par, che sia
Bella galanteria
Venirmi à visitar con il Tabaro,
E con un gran colaro?
Che par sempre in Senato.
Cuoc. E bene?
L' abito è proprio al posto, che sostiene,
Di Ministro di Stato.
Mad. Spiritoso, garbato
Egli può dunque andar col colarone
A' trattener un circol di Matrone.
Cuoc. (Ella non sà, che questi è il mio Padrone,
E ch' io sono il suo cuoco.) *Mad.* cosa dici?
Cuoc. Dicea, che in questi Secoli infelici
Il merto non s' apprezza.
Mad. In quanto à me l' accolgo con freddezza,
Non curando sue visite. *Cuoc.* Illustrissima,
Anderò, perche è tardi.
Mad. Và pur, ch' il Ciel ti guardi.
Senti, senti, non ti scordar,
Quando giunge un forastier

Di buon garbo, e bella mina,
Sia di ſera, ò di mattina,
Di venirmi ad avviſar:
Cuoc. Non v' è dubbio intorno a queſto,
Se verranno, ſtarò leſto,
Ed allor ſarà avviſata,
Mad. Oltre il rendermi obbligata, *gli vuol*
Mi farai un gran piacer. [*dar la man-*
Cuoc. Il ſervirla è mio penſier. [*cia.*
Mad. Prendi intanto.
Cuoc. Ah nò, Signora.
Mad. Sì sì, prendi.
Cuoc. Eh nò, Illuſtriſſima.
Mad. Prendi io dico.
Cuoc. Ih, Eccellenza.
Mad. Prendi, e vanne.
Cuoc. Oh obbligato.
Mad. Vanne à bevere il moſcato.
Cuoc. Vh, che lei troppo m' onora:
Veggo ben per eſperienza,
Che è Signora corteſiſſima.
Mad. Sù sù, andate.
Cuoc. Le ſue grazie prelibate
Anderò dunque à goder.
Mad. Senti, ſenti &c.



INTERMEZZO SECONDO.

Mad. Dulcinea, e poi il cuoco, veſtiti à tutta moda.

Mad. SI fà ſera, e il Foraſtiero
Comparir non veggo ancora:
Vna ſimile tardanza
Puzza un poco d' increanza;
E finezza non ſi chiama,
Già mandata l' ambaſciata,
Far, che aſpetti indi la Dama.
Zerbinetta, deponi il lavoriero;
Porgimi i guanti, & uno ſpecchio or ora.
Si fà ſera, e il foraſtiero
Comparir non veggo ancora.
Viene la Donzella, e le dà li guanti, e lo Specchio.
Il Ventaglio dov' è? dà quà coteſta
Indiavolata Creſta. *và à prender il ventaglio.*
Piega all' indietro. *Dõz. torna col ventaglio.*
Io vò quello col fiocco:
Quando ſoffia ſirocco, [*Donzella ritorna.*
La polve non s' attacca:
Eh, che non hò biſogno nè di biacca,
Nè di roſſetto: poni in queſto loco
Vna Sedia; quell' altra di rimpetto;
Più avanti un' altro poco: quando giunge
Il Foraſtier, avviſami: non lunge
dà lo ſpecchio alla Donzella.
Eſſer dovrebbe: eccolo appunto: o come
E' lindo, o come acceſo, e maeſtoſo!
Cuoc. Sembra preſentuoſo,

Anzi presentuosissimo, o Madama,
Quest' atto rispettante; mà la fama
Della vostra beltà
Sà compatir la mia temerità,
Col dedicarmi vostro Servitore.
(Io mi son imbrogliato.) *M.* Eh, mio Signore.
Cuoc. Che cameron superbo. *Ma* In grazia onori
Questa mia Sedia, che con braccia aperte
Quivi la stà attendendo. *siedono.*
Cuoc. In che si divertisce
Di Madama lo spirto? *Mad* Leggendo
Il Caloandro. *Cuoc* E ricamando ancora?
Mad. Questo poi nò; osservai,
Che Spinalba, Tigrinda, e Leonilda,
Non lavoravan mai.
Cuoc. Lei hà ragion. In fatti
Li mestieri son fatti
Per le povere Donne.
Non per le Gentildonne.
Mad. Certissimo: mà come è capitata
In cotestà Città ripiena d'ozio?
Cuoc. Per un' importantissimo negozio
Spedir devo un Corrier al gran Mogorr.
Mad. Sento, che il gran Mogorr sia un Cittado-
Del gran Cairo più bello. [ne
Cuoc. Io son Governator, e Colonello
Di quella Guarnigione,
Quall' è di dieci milla
Squadroni tra cavalli, e Granatieri.
Mad. Si serva. *portano il caffè.* *Cuoc.* E' erba Thè?

Mad. Nò, Signore, è caffè.
Cuoc. Ben fatto assai: alla finosomia
Io conosco, Madama,
Che voi gustate della Poesia.
Mad. Terribilmente. *Cuo.* Anch' io, cara Padrona,
Hò tutto il debol mio per Elicona.
Mad. Per la Musa Elicona?
L' orecchie mie di qualche verso onori,
Quando non sia d' incommodo alla Musa.
Cuoc. Madama lo comanda,
Per sottrarmi non v' è scampo, nè scusa.
Questa bevanda,
Per esser nera,
Bollente, e amara,
E' cosa chiara,
Patente, e vera,
Che par bevanda
Propria d' Inferno;
Mà poi discerno,
Ch' ella è bevanda
Del campo Eliso
Del tuo bel viso.
E che le par di questa improvisante
Maniera di compor? *Mad.* E' assai galante,
Nè si può far di più.
Quel campo Eliso
Del tuo bel viso
Val un Perù.
Cuoc. Non è di minor costo,
Come averà osservato,

D' Eliso, e Inferno il vago contraposto.
Mad. Tutto è maraviglioso, e inusitato.
Cuoc. Questa bevanda
Per esser nera,
Bollente, e amara:
Con trè sole parole, ecco descritto
Il Sirippo d' Egitto.
Mad. Io torno à dir non si può far di più,
Quel campo Eliso
Del tuo bel viso
Vale un Perù.
Cuoc. Queste son bagatelle.
Mad. Anzi son cose rare, e cose belle.
Cuoc. Fò in Canzonette, con il beneplacito
De' Prencipi, stampar Cornelio Tacito.
Mad In Canzonette? *Cuo.* Tutto in Canzonette,
Con l' impegno di più
Di farvi la sua Musica. *Mad.* Sicchè
Sapete ancor di Musica. *Cuoc.* Ella fù
Il mio divertimento principale.
Mad. Vossignoria di scienza è un' Arsenale.
Cuoc. Io feci quell' Arietta famosissima
Dell' amabil vencor,
In cui v'è la cadenza tenerissima:
là, là, là, là, lè, là,
là, là, là, là, lè, là, *ballando.*
là, lai, là, là, lì, lai, là, là.
Mad. Bellezza, Poesia, e ballo, e canto;
Sei, Colonello mio, sei un' incanto.
Cuoc. Debolissimo in tutto. Si fà tardi,

E per

E per molti riguardi
Levarvi il tedio io deggio
Per servirvi il passeggio:
Ritornerò frà poco, se v'aggrada.
Mad. Mi farà grazia. *Cuoc.* Si ritiri.
Mad. Vada.
Cuoc. Io parto, mà resto, *Mad.* Io resto, mà parto,
a 2 Con l'alma, ed il core.
Mad. Partire, e restare E come può farsi?
Cuoc. Restare, e partire, E come può darsi?
Cuoc. Nol sò imaginare. *Mad.* Nol posso capire.
à 2 Miracolo è questo Del Nume d' Amor.
Cuoc. Che cosa vuol far? Ritorni à seder.
Mad. La vo' accompagnar, Com' è di dover.
Cuoc. Con me complimenti? Nò nò, si contenti:
Ch' ella esca di stanza, Non posso permettere.
Cotesta increanza Non voglio commettere.
La prego, La supplico: Rimanga; Non replico:
Pretendo ubbidirla, Ed io à servirla
Fra poco sarò, L' onore godrò D' un tanto favor.
Io parto &c.

INTERMEZZO TERZO.

Mad. con la Maschera, il Cuoco.

Mad. COsì è: il mio nome era Dandina.
Cuoc. Dandina? *Mad.* Sì, Dandina;
Mà questo essendo un nome
Plebeo, che non dà aria,
Come fà verbigrazia Erminia, Eularia.

L' hò

L' hò cambiato con quel di Dulcinea.
Cuoc. Di Dulcinea? *Mad.* Sì bene.
Cuoc. Ah Madam, por mà fuè nell' Artamene
Non v'è un nome più tenero, e sì amabile.
Mad. L' hò osservato ancor io.
Cuo. Dandina.... Dulcinea,
Far un cambio più bel non si potea;
Sebben con ogni nome, e in ogni veste
Spiccherà ognor vostra beltà celeste.
Mad. Altro non hai, che dire,
Colonelluccio mio,
Per farmi insuperbire?
Insuperbisco sì,
Non già per la beltà,
Che in me questa non è:
Mà perche in sen m' aprì
Per te, basta per te....
Non posso dir dir di più:
Dirò bensì ad ognor,
Per vincere ogni cor,
Che un gran campion sei tù.
Per farmi &c.
Cuoc. Il luogo del passeggio
E' lontano? *Mad.* Non molto.
Cuoc. Ove si và dopoi?
Mad. Chi in quà, in là
Alle veglie, & al gioco. *Cuoc.* Ier sera fui
Da Madama Lindora, che mi vinse
Trenta Doppie lampanti à Primieraccia.
Mad. (Quest' è fortuna) che il buon prò li faccia;
Senza

Senza invidia. *Cuoc.* Stimai mia gran ventu-
Il perder con sì bella creatura. [ra
Mad. La Signora Lindora
Sce hà qualche vezzo, e i suoi annetti anco-
Cuoc. Si porta bene. *Mad.* Vi fù gente assai? [ra.
Cuoc. Vn Mondo; mà nell' ora,
Che portaron da bere il cioccolato.
Mad. Quanti in tal occasion avran cenato!
Cuoc. Vna festa da Ballo gusterei
Di veder. *Mad.* Crederei,
Che rimaneste sodisfatto appieno
Per le tante, e sì varie danze Inglesi,
Che s' usano. *Cuoc.* Madama, il Minuetto
E' il Rè de' balli. *Mad.* Sì; mà un poco trop-
Faticoso riesce. *Cuoc.* Anzi il contrario, [po
Mentre si può ballar insin da un zoppo:
Ah che d' un Minuetto l'aria sola
Vi rallegra lo spirito, e consola.
Mad. Questa è la verità.
Cuoc. là, là, là, là, là, là, *canta, e balla.*
Mad. Forbien, tresbien, Monsù.
Cuoc. là, là, là, là, là, là,
Mad. Assureman non si può far di più.
Cuoc. Favorisca ancor lei. *Mad.* O questo nò;
Non sono in esercizio;
E poi dirian, che son senza giudizio.
Cuoc. Tutto lice alla Maschera: mi dia
La man. *Mad.* Vie pur: tutt'è galanteria.
Cuoc. là, là, là, là, [*cantano, e ballano, in questo uno*
Mad. là, là, là, là, [*Staffiero chiama à parte il Cuo.*
Cuoc. Dici à me? con licenza. [*e li parla all' ore.*

Mad. (Di conoſcer mi par quella livrea.)
Cuoc. Ah Signora! *Mad.* Che c' è?
Cuoc. Temo aſſai. *Mad* E di che?
Cuoc. Madama, andar m' è forza.
Mad. E dove mai? *Cuoc.* Ove il deſtin mi sforza.
Mad. Così dunque volete
Laſciarmi ſola? *Cuoc.* Oh, non v' affligete:
Di viſta non vi perdo, e torno ſubito. *parte.*
Mad. Di voſtra lealtà punto non dubito.
Qualche disfida è queſta,
Mentre ſe li preſenta un Cavaliero
Con il capello in teſta:
Mi par, mi par, che ſia... Sì, lo conoſco,
E' il Marcheſe del Boſco.
Cieli, che coſa vedo!
Al Signor Colonello
Han levato il capello,
La Perucca, li guanti;
Li levano la ſpada,
Lo ſpogliano del tutto
Nella pubblica ſtrada:
Che ſtravaganza è queſta?
Egli non fà difeſa,
Non ſi riſente, non dimanda aita.
Che ſarà mai? povera me, mi peſa,
Abbenche maſcherata il reſtar ſola.
Diſſe di tornar ſubito; onde in vero
Quì ſi naſconde un qualche gran miſtero.
Cuoc. Il miſtero ſi è, che non ſon più *in abito da*
Il Signor Colonello. [*cucina*

Del

Del Marcheſe del Boſco io ſono il Cuoco.
Mad. Come? un Cuoco ſei tù?
Cuoc. Si, un Cuoco, che vendetta
Feci del mio Padrone
Col rubarvi quel cor, che à lui negaſte.
Mad. Oh Ciel, che ſento?
Qual contratempo è queſto?
Così ſchernita reſto
Da un vil Servo? *Cuoc.* Mi doni
La permiſſion, che vada, e mi perdoni.
Duetto.
Mad. *lo minaccia.*
Cuoc. Compatiſca.
Mad. *come ſopra.*
Cuoc. Favoriſca.
Mad. Parti, fuggi. *Cuoc.* Fuggo, e parto.
Mad. Preſto dico: nò, t'arreſti.
Cuoc. (Oh che muſica è mò queſta?)
Mad. Vieni à me. *Cuoc.* Che mi comanda.
Mad. Paſſa pur à queſta banda. *à man dritta.*
Nò, ritorna à mano manca
Per ſervire la beltà. *ſi fà dar di braccio, e*
Cuoc. (Impazziſſe, è coſa franca, [*paſſeggia.*
E impazzir me ancor farà.)
Mad. Benvenuto Sancio Pancia. *gli dà de' pugni*
Cuoc. Queſto è petto, e non è pancia. [*nello ſtom.*
Mad. Don Chiſſiote coſa fà?
Cuoc. Pian di grazia in carità.
Mad. A' ſuo diſpetto *Cuoc.* Sia maledetto,
Vn Colonello Fate bel bello

Mad.

Assai più bello Con quell' anello
Venne à trovarmi Vuol rovinarmi:
Sin dal Perù. Finiamla sù.

Mad. Dove sei, amato Bene.
Cuoc. Par, che cada, affè, che sviene.
Mad. Oh d' Amor leggi tiraniche! *furiosa.*
Cuoc. Quest'è un' altro par di maniche.
Mad. Chi m' aita, io manco, io sospiro. [*nerla.*
Cuoc. Vuol trar l' ultimo sospiro. *corre à sosten-*
Signora, animo pur, che non è nulla:
Oh povera Fanciulla,
Respira appena, e omai le manca il fiato.
Io son pur imbrogliato.
Mad. Ferma, o caro, già ti stringo, *con furia*
E fuggir non potrai più. [*amor. lo pre. per m.*
Cuoc. Deh finiscila, và via. *ridendo.*
Mad. Sì, che sei l' anima mia. *amorosa.*
Cuoc. (O Padron, dove sei tù.)
Ben venuta &c.

IL FINE.